

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



PRIMA COMUNIONE

"IL SIGNORE CAMMINA CON NOI"

di Anna Cavallaro

Dopo l'Ascensione che lo sottrae sensibilmente alla vista dei suoi discepoli la presenza di Gesù cambia segno ma non realtà. Egli, infatti, rimane con i suoi fino alla fine del mondo e, mediante la morte ed al di là della morte, si dona a noi sotto le specie del pane e del vino realizzando così la «nuova alleanza di Dio con il suo popolo».

Nell'ultima Cena la vera vittima (Cristo) si è sostituita all'agnello sgozzato nel tempio, il passaggio dalla morte alla vita (Pasqua) ha preso il posto dell'antico passaggio dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà della terra promessa, una comunità nuova (Chiesa) ed un nuovo sacerdozio sono subentrati, rispettivamente, al popolo ebraico e al sacerdozio d'Israele.

Incarneazione, Redenzione ed Eucaristia sono quindi tre aspetti inseparabili di un unico gesto salvifico d'amore.

Gesù durante l'ultima cena offre se stesso come pane spezzato, come cibo in grado di nutrire la vita dei suoi discepoli e, non riservandosi niente, dona il suo sangue in espiazione dei peccati di tutto il mondo.

Il sacrificio di Cristo è unico, efficace ed eterno, da solo compie tutto ciò che ogni altra oblazione umana non ha la forza di fare.

Attraverso la ricapitolazione in Lui, anche la nostra vita diventa "offerta gradita a Dio" e l'umanità dispersa e divisa ritrova l'unità e prende coscienza del suo essere chiesa (Corpo di Cristo). Il Salvatore vive lucidamente la sua Pasqua e si presenta come "servo" indicando chiaramente che l'atteggiamento del discepolo consiste nell'accettare Cristo-Servo e nel seguirne l'esempio.

È, all'interno della comunità che si realizza il "Comandamento nuovo":



(continua a pagina 2)

MONS. ANTONIO FRANCO

A Roma, la Causa di Canonizzazione

di P. Antonino Mangiapane

Il servo di Dio Mons. Antonio Franco nacque a Napoli il 26 settembre 1585 dall'avv. Orlando e da D. Anna Pisana, figlia dei Baroni di Pascarola; dopo tre giorni fu battezzato nella parrocchia urbana di Sant'Arcangelo a Seggio di Montagna in Napoli. Ebbe tre sorelle, Laura, Lucrezia e Candida e infine un fratello, Cesare. Questi dopo la morte di Mons. Antonio Franco, fornì preziose notizie sulla infanzia del Servo di Dio: quanto virtuoso sia stato sin dalla sua fanciullezza. "Attendeva", ci dice, "alla meditazione delle verità eterne". "Si esercitò

sempre nelle virtù a servizio di Dio, e in particolare era molto compassionevole dei poveri sovvenendoli in quello che poteva, ed era molto dedito all'orazione mentale, ... esortava sempre i suoi fratelli (che erano molti) a fare ogni giorno orazione mentale ed egli insegnava loro la maniera di farla e li assisteva.

Attese anche con diligenza allo studio delle umane lettere, in modo che essendo di anni 16 e mesi dieci, ricevette la dispensa, ottenne il grado di dottore in diritto canonico e civile. A 21

anni dimorò a Roma per ragione di studio per un anno e poi completati gli studi, probabilmente a Napoli, ricevuta la ordinazione sacerdotale, fu mandato da suo padre in Spagna, ove fu promosso Cappellano della Real Cappella.

Dopo la morte di Mons. Simone Rao-Grimaldi (12.3.1616), resasi vacante la Cappellania Maggiore del Regno e la Prelatura Nullius di S. Lucia del Mela, Re Filippo III di Spagna, avvalendosi del diritto regio di patronato e volendo preporsi "persona idonea, capace e benemerita", il 12 novembre 1616 scelse il dott. D. Antonio Franco, già Cappellano alla Corte di Madrid, e lo presentò al Papa Paolo V, pregandolo di ratificare la nomina conferendogli l'istituzione canonica, il che avvenne con la Bolla dell'11 febbraio 1617.

(continua a pagina 2)

(segue Prima Comunione) «Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato» ed è proprio nel servizio reciproco che l'Eucaristia trova la sua più alta espressione, il suo più logico completamento. Chi fa discriminazioni, chi disprezza gli altri, chi crea divisioni nella comunità e nella società non riconosce il Corpo del Signore. Come i discepoli di Emmaus il mondo d'oggi riconosce Cristo quando i cristiani sanno veramente spezzare il pane, tenendo conto che la fame degli uomini non è solo fame del pane materiale ma anche e soprattutto fame della Parola di Dio.

Gli ideali più elevati, la solidarietà, l'amicizia e qualunque altro nobile sentimento, se fondati solamente sulla volontà dell'uomo, sono precari. L'identità del cristiano è data dall'Eucarestia che rinsalda e rinvigorisce la vera comunione che consiste nell'unione con Dio e con i fratelli. Nell'Eucarestia i segni voluti da Gesù e

celebrati nella fede, per opera dello Spirito Santo, convertono la sostanza del pane e del vino e fanno di queste cose una realtà nuova: Cristo l'Uomo-Dio vivo e vero. È per questo che S. Paolo afferma: «Chiunque in modo indegno mangia o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore» (1, Cor. 11, 27-29).

Il sacerdote ogni giorno ripresenta al Padre il sacrificio di suo Figlio perché, guardando ad esso, il Signore conceda a noi i beni che la morte e la risurrezione di Gesù ci hanno procurato e per ringraziarlo della creazione e dei benefici della redenzione. La cena del Signore viene celebrata alla luce della risurrezione e nella prospettiva del suo ritorno perciò è promessa di vita eterna. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno» — dice il Signore —. I Padri conciliari sintetizzano in poche righe il significato dell'Eucaristia:

«Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa il memoriale della sua Morte e Risurrezione: Sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, “nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura”» (Conc. Ecum. Vat. II - Sacrosanctum concilium, 47). L'incontro con il Risorto cambia la vita di chi l'accoglie. *Il giorno della Prima Comunione è perciò innanzitutto festa interiore, gioia spirituale, consapevolezza della responsabilità* che hanno i familiari e la comunità nell'educare i bambini alla fede. □

(segue Mons. Antonio Franco)

Il 18 maggio 1617, tra l'esultanza del suo popolo fece il solenne ingresso in Diocesi. Preso possesso della sua Prelatura, il Servo di Dio dedicò instancabile operosità apostolica a ricostruire su più alte basi morali la vita del clero e del popolo. Prova eloquente dello zelo illuminato e della sua meravigliosa e complessa attività sono i numerosi atti di governo con i quali provvedeva al regolare andamento della Prelatura sotto l'aspetto religioso e anche civile, in virtù del “mero e misto impero”, di cui allora godeva.

Ogni anno, il 4 novembre, festività di S. Carlo Borromeo, celebrava il Sinodo alla presenza dei sacerdoti e dei religiosi. Si conserva nell'Archivio capitolare un registro manoscritto con firme autografe del Servo di Dio, nel quale sono riportate le disposizioni emanate negli anni 1621-1625: norme inerenti alla vita morale e santità del clero, lotta alla piaga della usura, istruzione religiosa del popolo e in modo particolare dei fanciulli, applicazione delle disposizioni del Concilio Tridentino, specialmente sulla riforma della disciplina, etc.

Curò la visita pastorale delle chiese della Prelatura son sagge istruzioni e acute osservazioni, documentate e registrate in un quaderno conservato in

Archivio.

Si distinse, malgrado la malferma salute, per zelo instancabile, profonda pietà, illibatezza di costumi, prodigalità verso i poveri e, diffondendo il buon



odore della santità, con il quale chiuse piamente la sua esistenza il 2 settembre 1626.

La sua fama di santità, nonostante gli oltre tre secoli e mezzo dalla sua morte, cresce e si afferma sempre più di anno in anno.

Il popolo, che accorre numeroso al

suo sepolcro si raccomanda a lui, perché lo aiuti con la sua preghiera e con la sua intercessione presso Dio.

Il 23 maggio u.s., nella concattedrale di S. Lucia del Mela, è stata chiusa la fase diocesana della causa di canonizzazione per mano di S. Ecc. Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela. Tutta la documentazione sarà portata a Roma presso la Sacra Congregazione delle Cause dei Santi.

PREGHIERA. Per ottenere la glorificazione di Mons. Antonio Franco:

“Dio onnipotente e misericordioso, nella tua Bontà ci hai donato Pastore vigilantissimo il tuo Servo Mons. Antonio Franco, innamorandolo della tua gloria e purificandolo con penose sofferenze; degnati di esaltarne la memoria, se ciò è conforme al tuo volere, e per sua intercessione concedimi la sospirata grazia”.

Tre Pater, Ave e Gloria.

Chi ottenesse favori e grazie, è pregato di darne relazione documentata alla: POSTULAZIONE presso CURIA ARCIVESCOVILE, sezione di S. LUCIA DEL MELA (ME), cap. 98056 — alla quale potranno essere rimesse eventuali offerte per la Causa di Canonizzazione. □

PACE DEL MELA HA BISOGNO DI FUTURO

*“SMARRITI I CARATTERI URBANI E SOCIALI...
SI VA INCONTRO ALLA DISGREGAZIONE”*

di Danilo Pagano

Ci chiediamo spesso se sia possibile parlare di rinnovamento in un paese come il nostro che ormai da tempo attraversa un periodo di cri-

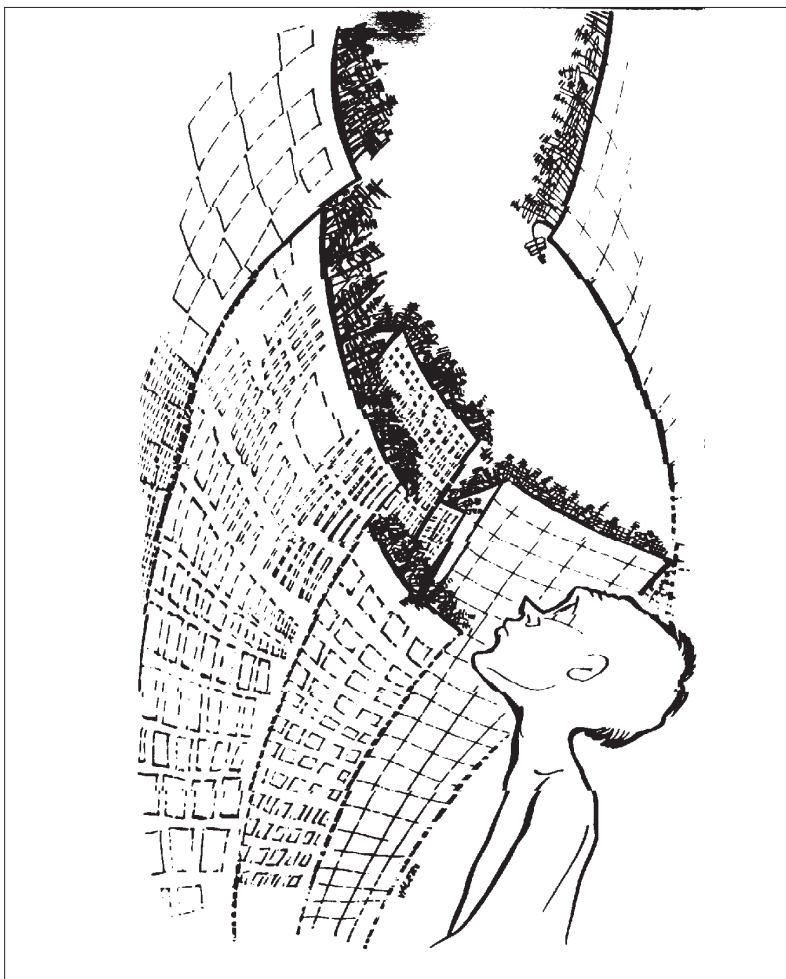
legami con la realtà, o, invece, per volontà di programmazione. Questo è un aspetto che può intrecciarsi con l'annoso problema del Piano Regolato-

io più grande, si sono smarriti i caratteri urbani e sociali e si va incontro alla disgregazione di un tessuto che non riesce più a costituirsi.

I continui accenni agli spazi impersonali non sono casuali ma nascono dalla sentita ribellione verso un'incultura a volte latente a volte più manifesta: per intenderci, a Pace del Mela non mancano gli spazi ma la volontà di renderli funzionali, abitabili, vivibili. Ci chiediamo a cosa possano servire gli ammassi di cemento, erbacce, e plafoniere stile NASA, o panchine rotte, fontane sporche e senz'acqua o spazi pavimentati con "mattonelle autobloccanti" che si volevano far passare per strutture sportive polifunzionali. È chiaro che questi sono tutti esempi pensati solo in funzione di una efficienza realizzativa (e imprenditoriale) e non in funzione di una fattibile efficienza di gestione complessiva, fatto ancora più grave a Pace del Mela perché si tratta di casi di recidività.

Se poi si aggiunge a ciò la complicità di chi, egoisticamente, vede compromessa la propria visuale, non solo prospettica, il quadro delle "incompiute" o "malcompiute" è pressoché completo.

Tuttavia, almeno un tentativo da parte nostra può essere fatto: in una sorta di ragionamento si può provare a considerare su un unico piano problemi, esperienze, progetti, e si può, persino provare a considerarli estraniandoli dai legami e dalle motivazioni che li hanno prodotti, ma se non si vuole questo allora teniamoci le piazze ormai adibite a parcheggi disordinati e chiassosi, lasciamo perdere quello che c'è da completare e costruiamo aiuole di cemento, facciamo un qualcosa che assomigli ad un'area di verde non curato ed attrezzato di niente, rinunciando, in definitiva, a quei caratteri di qualità che per Pace del Mela dovrebbero essere un tangibile segno di civiltà e cultura. □



si di identità, identità di cultura e di immagine.

È proprio lo stato di fatto del patrimonio urbano che fotografa la vita di un paese, mettendo, a volte, a nudo eloquenti esempi su come non si deve gestire il territorio.

Ebbene, le "istantanee" che Pace del Mela offre non sembrano quelle di un centro attivo, vivo, non caratterizzato da esperienze occasionali o sporadiche: qua si tratta di stabilire se Pace del Mela debba continuare ad andare avanti attraverso esperienze casuali, scollate, quasi piovute dall'alto, senza possibili

re Generale (rinnovamento programmato!) ma che riguarda il quadro della totale realtà del nostro paese, quadro che troppe volte non ha coinciso con gli interessi della collettività.

È grave ed emblematico, allo stesso tempo, dover pensare che altri centri della fascia tirrenica o dell'entroterra, che spesso si è portati a considerare meno dotati di Pace del Mela per quanto riguarda le risorse economiche e sociali, siano, però, in grado di presentare certi caratteri che a noi sembrano essere sfuggiti.

A Pace del Mela, ed è questo il gua-

DONAZIONE DEGLI ORGANI

UN PROBLEMA DI SENSIBILITÀ UMANA E DI RESPONSABILITÀ CIVILE

di Antonio Catalfamo

Giovedì 6 maggio 1993, presso la sala riunioni dell'hotel Royal di Cattafi, si è parlato di donazione degli organi: per certi versi è stato un ritorno in quanto, negli ultimi mesi, sulle colonne di questi "fogli" abbiamo già avuto modo di essere sensibilizzati con autorevoli interventi su un importante tema che via via colpisce sempre di più l'attenzione di tante persone. Da un problema medico-scientifico scaturiscono infatti una serie di problematiche di tipo etico, civico e giuridico che investono direttamente la sensibilità umana dell'individuo.

L'argomento è stato discusso in un **Convegno**, organizzato dall'Associazione "Il Ponte" di Pace del Mela, che ha proposto come tema generale proprio "Donazione degli organi: un problema di sensibilità umana e di responsabilità civile". L'iniziativa è stata realizzata con l'attiva collaborazione del giovane studente di medicina Antonino Ragusa che ha svolto anche la funzione di moderatore del dibattito.

Il numeroso pubblico presente è rimasto ben impressionato e coinvolto positivamente dagli interventi dei cinque relatori che, con notevole competenza specialistica, hanno affrontato il tema sotto i vari aspetti.

Il primo ad intervenire, dopo i saluti iniziali e l'introduzione, è stato il Prof. Giovanni Pinizzotto, presidente dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), il quale ha illustrato dettagliatamente la definizione di trapianto evidenziando nel contempo una certa evoluzione nel modo di intendere i trapianti sotto l'aspetto etico e sottolineando invece i notevoli ritardi che persistono dal punto di vista normativo.

L'Arch. Antonio Gillardi, presidente dell'Associazione Italiana Donatori Organi (AIDO), nel trattare il tema "AIDO come veicolo di cultura" si è soffermato sulla necessità di far uscire l'uomo dall'egocentrismo più profondo per portarlo a maturare una "cultura

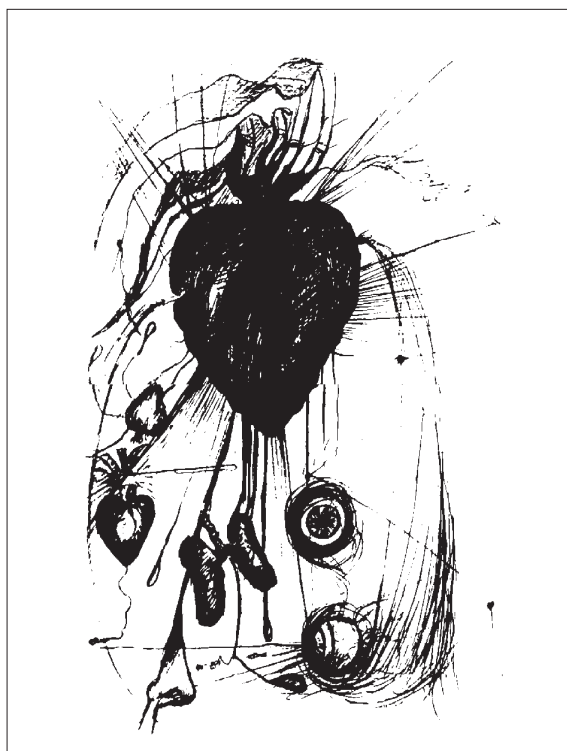
della disponibilità" verso gli altri imparando a sacrificare qualcosa di se stesso. Oggi più che mai si rende necessario vincere la diffidenza e la noncuranza ed essere vicini a quelli che soffrono: donare non vuol dire regalare in quanto il regalo presuppone un dare per avere, donare invece significa dare senza chiedere e permette ad altri di riacquistare la gioia di vivere.

Il Prof. Guido Bellinghieri Presidente dell'Associazione per il Trapianto del Rene in Sicilia (ATRES), ha approfondito il problema del trapianto del rene, con particolare riferimento alla situazione della Sicilia. La relazione attraverso una documentata illustrazione di dati ha messo in evidenza la necessità di avere a disposizione una maggiore quantità di reni da trapiantare per ridare la vita ai 3.000 dializzati siciliani (27.000 in Italia). Oggi, purtroppo, solo una parte può godere di questa fortuna: i reni disponibili da trapiantare sono assolutamente insufficienti e molti dei dializzati muoiono per complicazioni cardiovascolari.

Considerato che la legge prevede che gli organi vengano prelevati dopo 12 ore dalla morte cerebrale e che le moderne tecnologie permettono di annullare gli errori al momento degli espianti, si rende necessaria una maggiore sensibilizzazione (anche dei medici che non sempre dimostrano la necessaria disponibilità) e un adeguamento dei centri specializzati per una risposta sufficiente al problema.

È stato inoltre evidenziato che il trapianto del rene è possibile anche tra vi-

venti considerato che il donatore può continuare a vivere anche con un solo rene: in proposito si è detto che in Sicilia la percentuale di donatori tra viventi è più alta rispetto alla media nazionale, ciò dimostra che in mezzo a tanti problemi l'altruismo dei siciliani emerge



anche in questo caso.

L'Ing. Leopoldo Rodriguez, Presidente dell'Associazione Pazienti Riceventi Organi (APRO), è intervenuto sugli "Effetti del trapianto nei pazienti". Nel riportare l'esperienza personale, ha raccontato la sua gioia di ritornare a vivere dopo il trapianto ed ha messo in evidenza il significato della donazione per le persone in lista d'attesa, anche in considerazione del fatto che sino ad oggi per il 60% di essi quel momento non è arrivato. Gli stessi dializzati vivono una vita dimezzata che può finire ma che può, grazie alla sensibilità degli altri uomini, tornare a diventare intera.

Il Prof. Ugo Cucinotta, Direttore

della Cattedra di Patologia Chirurgica del Policlinico Universitario di Messina, specialista stimatissimo in modo particolare a Pace del Mela oltre che per la sua professionalità anche per il rapporto di cordialità e di disponibilità che nel tempo ha stabilito con i concittadini, ha trattato il seguente tema "Cosa si fa, cosa si potrebbe fare in base alle strutture esistenti". Nel suo intervento, accompagnandosi con la proiezione di una serie di immagini, ha evidenziato principalmente l'aspetto chirurgico individuando le parti del corpo umano che possono essere sostituite. Nel richiamare i tentativi dapprima fatti dall'uomo per sostituire organi malati con parti meccaniche, ha evidenziato come il trapianto con organi naturali risulti molto più adeguato nonostante alcuni problemi di tipo immunologico e le conseguenze che possono scaturire dal fatto che l'organismo riceve un corpo estraneo.

Dopo gli interventi degli illustri e qualificati relatori è seguito un breve e stimolante dibattito che ha permesso ad alcuni degli intervenuti di contribuire all'approfondimento delle tematiche e di evidenziare il costo sociale dei mancati trapianti. Tra gli altri si segnala il contributo del signor Aldo Ciuna, responsabile dell'unità cittadina di Milazzo dell'AIDO che comprende i comuni del comprensorio e del Prof. Giuseppe Certo il quale ha dichiarato di essersi iscritto (primo nella zona) all'AIDO già dal 1986: entrambi dopo avere ringraziato l'associazione "Il Ponte" ed il moderatore per l'iniziativa che è senz'altro risultata molto utile alla causa di tanta gente che soffre e che aspetta di vedere riaccendersi la speranza di una vita più certa e serena, hanno invitato i presenti ad attivarsi per ottenere un maggiore coinvolgimento dei cittadini. A conclusione della serata molti dei partecipanti hanno aderito all'iniziativa di "Epoca" e del Maurizio Costanzo Show compilando una cartolina da inviare alla redazione del settimanale per richiedere l'approvazione di una legge che faciliti i trapianti molte sono state anche le iscrizioni all'AIDO a riprova della ulteriore crescita della sensibilità umana e della maturazione di una diversa responsabilità civile. □

MI HA DATO TUTTO

di Cesare Di Pietro

Accolgo volentieri l'invito a presentare alcuni tratti della mia esperienza di giovane e di cristiano che, da qualche tempo, mi ha condotto ad intraprendere in Seminario uno specifico itinerario di formazione e di discernimento vocazionale. Lo faccio con semplicità, perché sono consapevole di offrire una testimonianza che è "piccola" agli occhi degli uomini, in quanto non intessuta di eventi straordinari né di miei speciali meriti. Nello stesso tempo, però, sento che questa mia esperienza ha in sé qualcosa di "grande" perché sullo sfondo di essa si colloca, per così dire, lo stesso tema della XXX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, celebrata domenica 2 maggio: "Ti ha dato tutto".

Fin da ragazzo, infatti, ho avuto la chiara percezione (anch'essa dono!) che tutto quello che ho e tutto ciò che sono è dono di Dio, atto gratuito del Suo amore: dono la vita fisica, attraverso i miei genitori; dono l'universo intorno a me, da "dominare e soggiogare", secondo il comando del Creatore (cf. Genesi, cap.1), perché si trasformi in "civiltà dell'amore", in Regno di Dio; dono il tempo, da spendere nella ricerca del Signore, nell'incontro con Lui e con i fratelli, nella libertà che si fa servizio; ma, soprattutto, dono la vita nello Spirito, ricevuta mediante il Battesimo, che ci fa "persone ecclesiali", membri di una Comunità che è il Corpo stesso di Cristo, Comunità missionaria perché tutti gli uomini siano raggiunti dalla Parola di salvezza.

Proprio nel Battesimo Dio ha posto nel mio cuore il germe di una particolare chiamata, che si è andato sviluppando gradualmente, fino a che, grazie anche alla mediazione umana di una guida spirituale, ne ho preso coscienza, verso i quattordici anni. Perché la mia vita è un dono di amore, ho sentito anch'io il bisogno di offrirla come dono gratuito ed ho scoperto che il Signore ha su di me un progetto, aderendo al quale posso realizzarmi come uomo, come persona libera e responsabile.

Benché questo progetto rimanga pur sempre avvolto nel mistero ineffabile della Trinità, esso mi si è andato rivelando un po' alla volta attraverso tanti segni, attraverso le necessità della Chiesa e dell'umanità che continuamente interpella-

no la mia coscienza in quel particolare dialogo con il Signore che è la preghiera.

Tuttavia, ne è passato di tempo prima che il "sì" maturato nella mia interiorità diventasse risposta esplicita alla vocazione presbiterale con il mio ingresso in Seminario, avvenuto solo a 27 anni, il 25 settembre 1991. In mezzo ci sono stati soprattutto gli ostacoli a livello familiare, perché i disegni degli uomini spesso non corrispondono a quelli di Dio. Ed io, col mio carattere



piuttosto sottomesso, ho ceduto inizialmente alla volontà di mio padre che mi desiderava avvocato come lui e mi sono laureato in giurisprudenza. Comunque, devo gratitudine ai miei familiari per tutto quello che di buono mi hanno comunicato e per avere, in ogni caso, collaborato con il progetto del Signore, poiché anche quegli ostacoli sono stati per me... dono di Dio!

Gli anni della scuola e dell'università, infatti, hanno notevolmente arricchito di valori umani la mia personalità, stimolando in me non soltanto la formazione intellettuale, ma specialmente la capacità di dialogo con tante persone con cui ho intrecciato sinceri rapporti di amicizia e di autentica comunicazione, suscitando spesso - in ambienti tipicamente "laicali" - domande sul significato profondo della vita e sul valore della fede in Cristo.

Altrettanto ricca è stata la mia presenza nella comunità ecclesiale, di cui ho condiviso sempre più l'attività missionaria e il progetto pastorale, nella qualità di responsabile diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica e in altri importanti campi di apostolato, particolarmente in quello della promozione delle vocazioni dei fedeli laici.

Concludo la mia "piccola" testimonianza affidandomi alla vostra preghiera.

Io vi assicuro la mia, perché ognuno di voi, nato con il Battesimo alla vita ecclesiale, sappia compromettersi con il Vangelo in una di quelle varie ed organiche risposte che sono le scelte vocazionali. Risposte di obbedienza all'amore di Dio che chiama, a Cristo Risorto che ancora non ha finito di ripetere a ciascuno che lo incontra: "Non mi trattenere, ma va' ad annunziare ai miei fratelli che io li aspetto!". □

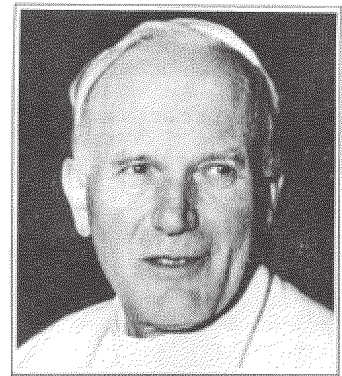
9 MAGGIO: AGRIGENTO ACCOGLIE IL PAPA

di Marzia Tuttocuore

Alle 8.00 cc. del 9 Maggio, le porte dello stadio di Agrigento "Esseneto" si sono aperte per lasciar entrare i 15.000 giovani siciliani partiti, per la maggior parte, il giorno prima per far la veglia durante la notte. Ma nessuno si è preoccupato o si è lamentato della fatica e del sonno, perché a ringraziarci di quel piccolo sacrificio ci ha pensato il Papa in persona appena arrivato.

Alle 9.00 circa, sotto i nostri "evviva", Papa Wojtyla ha fatto ingresso sulla sua auto bianca, dalla quale ha salutato e benedetto tutti, guardandoci sorridente e con affetto, un affetto che ha saputo manifestare anche con le "sue" parole. Sottolineo l'aggettivo "sue" perché esse non facevano senz'altro parte di nessun discorso preparato: ha suscitato più di una volta il nostro sorriso con le sue improvvisazioni!

Il Papa ha cominciato il suo discorso solo dopo avere assistito alle danze simboliche eseguite da giovani agrigentini e avere ascoltato testimonianze di coraggio e d'impegno di altri giovani provenienti da tutta la Sicilia. Tutti, in un rispettoso silenzio, abbiamo ascoltato le sue parole, la sua viva voce, con quell'accento così singolare! Tra l'altro ci ha detto: «È il Cristo che vi chiede di alzarvi e prendere in mano il vostro e il nostro avvenire. A voi spetta una scelta coraggiosa: o Gesù, o i falsi profeti che portano sui sentieri del degrado umano, della droga, del-



la mafia».

Queste parole hanno attraversato tutto lo stadio esseneto, vibranti, accorate, fiduciose, sono entrate nei nostri cuori. È stata una mattinata memorabile: quando ha detto che vuole bene a tutti noi, presenti e assenti, ai drogati e ai traviati, a chi abbraccia la Croce con amore e a chi la schiva, che prega per tutti noi giovani, a quanti ragazzi ho visto spuntare un dolce sorriso di gratitudine. Si sentiva che lo diceva con assoluta sincerità, con fiducia, perché crede in noi. È stato il più bel regalo che ci potesse fare. Ha detto anche che nello smarrimento in cui taluni di noi talvolta si perdono, bisogna cercare il dolce volto della "Mamma di tutti", della Vergine Maria. A Lei ci ha affidato tutti, Lei affida ciascuno di noi nelle preghiere. Con questa mirabile figura ha anche voluto concludere il suo discorso. Siamo tornati ai Pulman con la figura della tenera Mamma nelle nostre menti e del chiaro e affettuoso richiamo del Santo Padre Wojtyla. □

SE PERDESSI LA FIDUCIA IN TE

di Cromae

La nostra attenzione, questa volta, è stata attratta da un grande della musica mondiale «il pungiglione» inglese: Sting. Anche se può sembrare strano è stato per un certo periodo di tempo professore di lettere. Ha iniziato la sua carriera musicale con i Police per poi lanciarsi da solo raggiungendo l'apice del successo con «Roxanne». Ultimamente è uscito il suo 33 giri "Ten Summoner's Tales" e il singolo "If I ever lose my faith in you", che tradotto significa «Se perdessi la fiducia in te» sul quale vogliamo soffermarci. Il testo è un monologo con una donna nella quale Sting ripone una immensa fiducia. Questo termine, usato ben sette volte, assume un tono ripetitivo che lo rende parola chiave del brano. In un «mondo perso» è umano smarrire la fiducia in quanto di materia-

le esiste, come la scienza, i politici, la gente in T.V., così come ci si può sentire traditi dalla Santa Chiesa. Si è troppo attratti dalle apparenze ma c'è un bisogno interiore che ci spinge a cercare il vero amore, nel quale non si perderà mai la fiducia. Sting dice: «Se mai perdessi la mia fiducia in te per me non resterebbe niente da fare», poiché sentirsi traditi da qualcosa di estraneo può essere triste, ma non è molto più doloroso riconoscere di aver riposto male un grande tesoro quale la fiducia, nella persona amata. Nonostante il mondo abbia deviato da quelli che sono i veri Valori, il cantante ci invita a non perdere quel raggio di luce che illumina il cammino della "Fides" concorrendo alla formazione dell'uomo come Persona. La parte finale è senza dubbio più intensa: non esiste «miracolo della

scienza» che duri a lungo poiché non c'è salita che non abbia discesa e ciò che all'esterno può apparire una «benedizione» solo andando oltre le apparenze rivela una realtà ben diversa. Ricorrere alla forza non servirà a migliorare delle brutte situazioni ma ne creerà di nuove e di peggiori: da una soluzione militare non germoglierà mai una rosa, ma nasceranno tante... tante... numerose spine. Il suo inno alla fiducia ha lasciato un vuoto finale forse provocato volontariamente poiché dopo un incisivo «lasciami dire questo», conclude con un tono pacato già usato due volte:

«Se perdessi la mia fiducia in te non mi resterebbe nient'altro da fare». □

IL TESTO DELLA CANZONE DI STING

*Potresti dire che ho perso la fiducia
nella scienza e nel progresso;*

Potresti dire che ho perso la mia fiducia nella Santa Chiesa;

Potresti dire che ho perso il mio senso d'orientamento;

Potresti dire tutte queste cose e di peggio,

Ma se mai perdessi la mia fiducia in te

Per me non resterebbe niente da fare.

Alcuni direbbero che ero un uomo perso

in un mondo perso,

Tu potresti dire che ho perso la fiducia

nella gente alla T.V.,

Potresti dire che avevo perso la fiducia

nei nostri politici,

Mi sembravano tutti ospiti in trasmissioni

con giochi a premi.

*Se perdessi la mia fiducia in te
non mi resterebbe nient'altro da fare.*

Potrei perdermi nelle loro bugie

senza speranza,

Ma ogni volta che chiudo gli occhi

vedo il tuo viso,

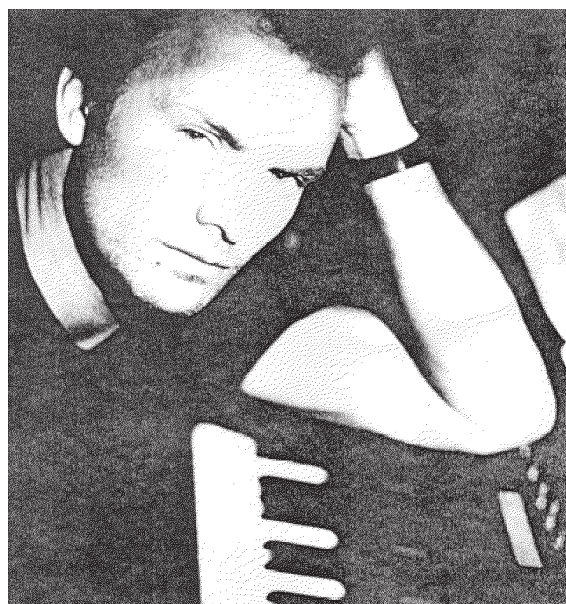
*Non ho mai visto un miracolo della scienza
che non si sia trasformato da benedizione in maledizione,*

*Non ho mai visto soluzione militare
che non sia finita in qualcosa di peggio.*

Ma lasciami dire questo prima:

Se perdessi la mia fiducia in te

Non mi resterebbe nient'altro da fare.



ROMA, 14 MAGGIO: AUTOBOMBA! Scalfaro: "È un attentato alla democrazia"

di Giuseppe Capilli

14-5-93, venerdì, ore 21.40. La tranquillità di uno dei quartieri più esclusivi - come si dice - di Roma viene sconvolta da un tremendo boato. Una bomba; una bomba nella capitale. Si interrompono bruscamente le stanche serate televisive degli italiani. Quasi in tutte le Reti, edizioni speciali di telegiornali; e nella stessa serata entrano attraverso la TV le "prime immagini" del luogo dell'esplosione. Immagini solite purtroppo: un grande accorrere di pompieri e di forze dell'ordine, il rogo delle automobili, il lampeggiare sinistro delle luci dei mezzi di servizio e di soccorso, qualche volto incredulo e attonito. In tutti apprensione e la speranza che almeno non vi siano vittime. Poi la conferma di questa speranza: oltre venti feriti, ma per grazia di Dio nessun morto. Le luci dell'alba, del giorno dopo, riveleranno un autentico paesaggio di guerra.

Tornano alla mente via D'Amelio o scorci terribili di Sarajevo. Si avanzano le prime ipotesi sulla matrice dell'attentato. Dirà Scalfaro: "... è una aggressione ai valori dell'uomo, alla tranquillità di un popolo e quindi alla democrazia". Farà eco il Papa, definendo l'attentato, un "folle episodio" e invocando "l'impegno e l'atteggiamento responsabile di tutti" contro la mafia. La stampa si divide in due filoni interpretativi, ben rappresentate dalle due seguenti citazioni.

Scriva Gianluca Comin: "Non ci sono quasi più dubbi, dunque sulla paternità mafiosa dell'attentato di venerdì sera. L'obiettivo non poteva essere che Maurizio Costanzo, da tempo in prima linea contro la mafia con le sue denunce televisive e i suoi appelli a rompere l'omertà". Per contro sostiene Tony Zermo - e si badi bene; stesso giornale e stesso giorno del citato pezzo di Comin - La Sicilia - 17-5-93 - "colpisce soprattutto la superficialità con la quale si danno per scontate due cose: la prima è che si tratta di un'azione di mafia, la seconda è quella che il bersaglio dovesse essere Maurizio Costanzo.

Beati coloro che hanno certezze, noi abbiamo sempre dubbi".

Colpisce, tra le tante dichiarazioni, quella resa dal giudice Di Lello - ex-pool di Falcone e Borsellino: si tratta - dice Di Lello - di un "attentato stabilizzante". La dichiarazione di Di Lello viene ripresa dal giudice Caponnetto, che del pool di Falcone e Borsellino fu leader. Ma cosa vuol dire "attentato stabilizzante?".

Ci eravamo abituati a sentire, per i troppi attentati e le troppe stragi,

Queste considerazioni erano già in stampa, quando è giunta notizia di un altro terribile attentato.

Ancora un'autobomba; questa volta a Firenze e purtroppo con i morti, con troppi morti; una strage.

Gli inquirenti già ipotizzano che i due attentati, di Roma e di Firenze, provengano dalla stessa matrice criminale.

Per quanto ancora, il nostro Paese dovrà sopportare questo clima di guerra?

l'aggettivo "destabilizzante", e tutti capivamo benissimo che l'aggettivo stava a definire fatti gravemente turbativi dell'ordine pubblico e tendenti a creare un clima di panico e di incertezza generale, e perciò, anche di incertezza politica.

Di Lello e Caponnetto, e loro di attentati se ne intendono, dicono invece, per la bomba di Roma, che si tratta di un evento "stabilizzante". Cosa può significare? Le spiegazioni non tardano a giungere. In sostanza - dicono i due giudici - l'attentato di via Fauro si inserirebbe nello scontro tra "vecchio" e "nuovo" che sta vivendo il nostro Paese, attraversato da una grande volontà di cambiamento. L'attentato avrebbe dunque lo scopo di intimorire le forze nuove e scoraggiare il cambiamento,

favorendo così la permanenza del "vecchio" e "stabilizzando" quindi vecchi equilibri, vecchie logiche, vecchi poteri. È così? Chissà! Certo è che troppe stragi in Italia sono rimaste senza colpevoli: da Piazza Fontana a Milano, all'Italicus o alla stazione di Bologna; ed è di questi giorni la sentenza che proscioglie gli imputati della strage di Piazza della Loggia a Brescia. E tutte le volte, in un modo o nell'altro, sono emersi collegamenti fra attentatori, mafiosi o di altra natura, e servizi segreti. Del resto anche per le stragi più recenti, tali inquietanti ipotesi vanno profilandosi. Il procuratore di Caltanissetta, Tinestra, titolare delle indagini sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, interroga nel merito Bruno Contrada, ex funzionario dello Stato, ex funzionario del SISDE.

Sapremo chi ha ucciso Falcone, Borsellino, la Morvillo e gli uomini delle scorte? L'Italia che vuole cambiare, vuole sapere. L'Italia che non vuole cambiare, forse sà, e non vuole che si sappia. Lo scontro tra "vecchio" e "nuovo" è quanto mai duro e continua.

E a Pace del Mela? Solo, ovviamente, in rapporto alla dinamica tra vecchio e nuovo? Vedo molto "vecchio" e pochissimo "nuovo"; in ogni caso nessuno riuscirà a convincermi che possa essere considerato "nuovo", un manipolo di consiglieri che, ingannandosi e ingannando - non convince nessuno il dichiarato proposito di evitare la gestione commissariale - di fatto continua a "stabilizzare" vecchie logiche, vecchi poteri, vecchie inefficienze. Può fallire un progetto politico e non sempre ciò implica il fallimento personale dei soggetti che vi hanno lavorato. Ma quando ci si ostina a difendere un progetto fallito, si brucia anche, inevitabilmente, la personale credibilità. □

AVEVA TRA LE BRACCIA UN PICCOLO BAMBINO..

di S.C.D.

Era una mattina come tante altre. Mi trovavo nel mio posto di lavoro, la solita routine, niente di particolare. Si presentò lei; sì, una giovane donna con il viso e il corpo segnato dalla fatica e dal dolore. Aveva tra le braccia

qualcosa, ed io, ero stata in genere disposta a dare un piccolo aiuto in denaro; ma di fronte a lei mi sono trovata a provare una emozione diversa. Mi sono sentita male dentro, piangevo con lei, mi chiedeva aiuto ed io ero lì impotente;

tevo fare di più, perché non sapevo a chi rivolgermi per cercarle un letto e un posto decente.

Andò via e io ritornai al mio tavolo da lavoro, un pò stordita e pensierosa. Ma ecco, le persone che erano con me, mi assalirono, dicendo che era tutta una scena, che i soldi non bisognava darli, che loro, gli stranieri, sfruttano la loro situazione (proprio così!) e noi certo non possiamo ogni giorno dare dei soldi a loro che vivono alle nostre spalle; certo un pò di elemosina va fatta, magari comprare un panino o dare mille lire. Ma di sicuro bisogna liberarsene al più presto. L'opinione era quasi generale: liquidarli prima possibile e qualche volta ignorarli del tutto. Mi accusarono di aver perso troppo tempo con lei. E perché, poi? Non credettero alla sua storia.

Alla fine mi sentivo triste e nervosa. Che avevo fatto? Mi ero fatta imbrogliare e usare da quella donna? Erano riusciti a farmi sentire in colpa per averla aiutata, per aver parlato con lei.

Mi chiesi allora cosa pesa di meno nell'animo. Sentirsi in colpa per non aver fatto abbastanza o sentirsi, comunque, in colpa per aver ingenuamente agevolato comportamenti che invece vanno scoraggiati.

Ancora oggi non sono riuscita a darmi una risposta, a dirimere questo dubbio. Ma ogni volta che penso a quella mattina mi ritornano vivi nella mente i capelli d'oro di un bimbo, con il capo reclinato per il sonno, sulle spalle della madre e gli occhi di una donna, resi grigi dalla guerra, ma che per un attimo, una mattina, di fronte a me, si illuminarono di azzurro, di quell'azzurro che quegli occhi e il cielo certo possedevano, prima che, nella ex-Jugoslavia, scoppiasse la follia. □



cia un piccolo bambino, biondo, con gli occhi celesti, tanto dolce e carino.

Mi avvicinai e lei mi chiese nel suo italiano stentato, un pò di aiuto. Era una Jugoslava - se ancora si può dire - con quattro bambini piccoli, e una bambina morta nella guerra; piangeva, e il suo dolore traspariva tutto sul viso segnato.

Non era certo né la prima né la sola che si fosse presentata a chiedere

avrei voluto subito trovare una qualche soluzione decente per lei. Mille idee confuse si affollarono nella mia mente, ma erano quasi tutte irrealizzabili. Avrei voluto cercarle un riparo per la notte e cibo per i suoi figli, e per lei, che era così magra, così scavata nel volto, anche per la fame. Ho fatto alla fine quello che ho potuto. Soldi, sì, ma anche qualcosa da mangiare e degli indumenti. Mi sentivo in colpa; in colpa perché non po-

E IL TRAGHETTO VÀ...

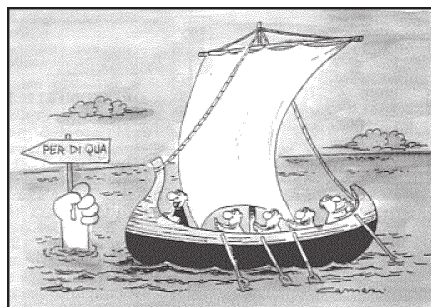
CONSIDERAZIONI FIGURATE SULLA FASE DI TRANSIZIONE CHE VIVE IN ATTO L'ITALIA

di Carmelo Pagano

La figura del traghetto evoca in ciascuno di noi sentimenti vari e contrastanti.

Questi sentimenti sono più accentuati nei popoli quale quello della penisola italiana che hanno con i corsi d'acqua e, soprattutto, con il mare un rapporto continuo.

Il traghetto può evocare sentimenti di nostalgia e rimpianto come per gli emigranti che, lontani dalla propria terra lambita dal mare, la rimpiangono e bramano un ritorno ad essa, pur con tutti i suoi difetti e contraddizioni.



Oppure può essere simbolo della voglia di evadere, di fuggire per farsi trasportare su un'altra sponda, speranzosi di trovarvi nuovi e più gratificanti stimoli.

È di moda, oggi, parlare di traghetto verso il nuovo ma così come di una nave sicura c'è bisogno, anche, delle carte nautiche che indichino al nocchiero la rotta giusta per approdare alla terra nuova.

Personalmente nutriamo una grande fiducia per i due nocchieri che hanno preso il comando del traghetto e ci auguriamo che sappiano resistere alle sirene, ai venti impetuosi, ai mostri marini, alle maghe ed ai Ciclopi.

La fiducia nei due nocchieri è grande per le loro immense qualità di uomini e, soprattutto, per la loro competenza ed onestà, in un momento in cui ce n'è tanto bisogno.

La nostra fiducia, però, non va a tutti quei finti moralizzatori, trasformisti,

pseudo-depositari della verità che cercano di accostarsi al traghetto offrendo il proprio inesistente motore come ausilio nella navigazione.

Più volte siamo stati sfiorati dal timore che tutto quanto sta accadendo sia il copione di un film di cui solo gli sceneggiatori ed il regista fanno il finale.

Che ci sia chi cerchi di sfruttare la difficile navigazione per piazzare e far seguire al traghetto la rotta delle proprie carte nautiche.

Nella procchia sempre minacciosa, uno dei rischi maggiori è quello di dare credito e valenza primaria a quei progetti che, sconfitti dalla storia, sono usciti dalla porta ma tentano di rientrare dall'oblò!

La navigazione del traghetto può essere più o meno lunga ma non siamo d'accordo con chi le ponga, subito dopo la partenza, dei limiti di tempo.

Si lascino operare i nocchieri che in più di una occasione hanno dimostrato di saper fare il loro mestiere.

L'onda più minacciosa è quella della crisi economica ed uno dei porti più bramati è quello della riforma elettorale.

I due nocchieri questo lo sanno bene tanto è vero che hanno dato priorità a questi problemi.

Non disturbiamo il loro lavoro ma diamoci da fare all'interno del traghetto perché la navigazione proceda nel miglior modo possibile.

Il passaggio dal vecchio al nuovo, di solito, avviene in maniera traumatica ma, in questo caso, una grande occasione è alla nostra portata.

Potremo noi italiani dare un esempio storico e miliare mostrando al mondo intero ed alla storia come le rivoluzioni possano essere effettuate anche senza eventi traumatici.

Parliamo di rivoluzione nell'etica della politica, nel modo di concepire il proprio impegno, nel dare priorità alla competenza ed al merito.

Qualcuno ha scomodato persino la Rivoluzione Francese mostrando che, ora come allora, è possibile disintegrare tutto un mondo per avviarsi alla costruzione di uno su basi veramente nuove.

I rischi nella navigazione sono incalcolabili e, come detto da uno dei nocchieri di cui parlavamo prima:- Bisogna costruire la nuova casa prima che la vecchia ci cada addosso!

Molte mine saranno sicuramente poste prima del passaggio del traghetto ma un popolo di tradizioni marinare, come il nostro, ha le capacità di scovarle e distruggerle.

Non riteniamo che ci sia bisogno di eroismo o di chissà quali atti fenomenali; basterà che ognuno di noi faccia il proprio dovere in tutti i settori in cui è chiamato ad operare.

Non eroismo ma impegno onesto e competente!

Il sistema che è andato in crisi è servito pure a noi che chissà quante volte siamo scesi a compromessi per ottenere questo o quel favore ed ora tuoniamo e ci atteggiemo a moralizzatori.

Tornano alla mente le parole sempre attuali pronunciate qualche tempo fa:- Chi non ha peccato scagli la prima pietra.-

È tempo, però, della riscoperta dell'uomo; dello sforzo comune per uscire dalla crisi di impegno.

È tempo di riscoprire la cultura, l'informazione, la partecipazione, la volontà; è tempo di ritornare ad incontrarci e parlare.

Il traghetto è partito e procede; non importa quanto tempo impiegherà per arrivare ma che il porto finale sia quello giusto.

È giunta l'ora in cui l'ITALIA non sia più definita come:- Nave senza nocchier in gran tempesta non donna di provincia ma bordello! □

PACE DEL MELA: CENTRO OPERATIVO DELLA USL 43

Sorto nel 1985, ha svolto, nonostante i numerosi problemi relativi ai locali poco funzionali, alla carenza degli operatori e al disinteresse delle Istituzioni, attività di diagnostica, clinica e riabilitazioni nell'ambito della salute mentale dei bambini e degli adulti.

Dal mese di novembre 1991, dopo il trasferimento nei nuovi locali di via Nazionale 190, Giammoro, è l'insediamento di più stabili figure professionali, è diventato un punto di riferimento per i pazienti con problemi di disagio mentale, per le famiglie, per i medici di base, per gli enti pubblici (Comuni, scuole ecc.) di un ambito territoriale che comprende i comuni di

Pace del Mela, Gualtieri Sicaminò, S. Pier Niceto, Condrò, Monforte S. Giorgio, Torregrotta, Roccavaldina, Valдина, Venetico, Spadafora.

In atto, il "Centro Operativo" di Pace del Mela fa integralmente del servizio territoriale di tutela della Salute Mentale della U.S.L. 43, si avvale della professionalità di varie figure: lo psichiatra, il neuropsichiatra infantile, lo psicologo, il pedagogo, l'assistente sociale, e l'infermiere. L'attività clinica, riabilitativa, di prevenzione e di servizio sociale, si esplica sia in ambito ambulatoriale che domiciliare e comprende altresì collaborazioni con associazioni di volontariato, enti ed istituzioni, comunque operanti nel diffi-

cile campo del disagio psicologico e dei disturbi mentali.

L'ambulatorio è aperto tutti i giorni feriali della settimana nelle ore antimeridiane, ed in alcune giornate anche pomeridiane, e comunque previo appuntamento, anche telefonico, ai numeri 9385062-9385222. Il mercoledì pomeriggio è attivo, dalle ore 15.30 alle 17.30, un ambulatorio di psichiatria adulti presso il C.A.U. di via Manzoni a Spadafora.

Ai servizi suddetti si accede o volontariamente, o su proposta del medico di base o dello specialista curante, e comunque rispettando la normale prassi prevista dal Servizio Sanitario Nazionale per le visite specialistiche. □



di Raimondo Mancuso

N.D.R.

Il Titolo è suggerito dall'autore ed è parte integrante del testo.

Finalmente! Si sente gridare in giro per le piazze, era ora! Tutti a casa! Se non in galera!

Mai come in questo momento noi Italiani sentiamo l'esigenza di dover cambiare, di ricominciare da capo, di buttare via ciò e chi nel passato ha "ridotto" il Nostro Paese in queste condizioni.

Il risultato dell'ultima consultazione referendaria parla chiaro: rinnovare e subito.

Purtroppo il verbo "rinnovare" viene troppo spesso confuso con quello "smantellare"; è vero, stiamo facendo un po' di pulizia, ma siamo proprio sicuri che nella pattumiera non stia finendo qualche oggetto prezioso che era in nostro possesso?

Un macinacaffè, un ministero, un apriscatole, una legge non sono stati utili perché non funzionavano o perché non li abbiamo saputi usare?

E se qualcuno, qualche "furbo", ci ha fatto gettare via, insieme alla roba inutile, proprio il macinacaffè per costringerci a comprare il "suo" caffè già macinato?

Non sarebbe più logico, se un ministero non funziona, gettar via il Mini-

stro prima del Ministero stesso?

Certo a qualcuno non faceva comodo una Istituzione che tutelava un settore della nostra economia su scala nazionale, specialmente se questo "qualcuno" mira a tutelare solo gli interessi della propria Regione, magari predicando il federalismo.

La trappola dei referendum multipli



ha funzionato, ma quante trappole ci saranno ancora sul nostro percorso?

Personalmente non nascondo la mia preoccupazione per quello che sta accadendo; se da un lato gioiscono nell'apprendere che finalmente certi reati vengono puniti, di contro mi angoscia la consapevolezza che questi reati erano a conoscenza di tutti ormai da decenni.

Se veramente volevamo rinnovarci, perché non lo abbiamo fatto prima? E

in futuro, saremo capaci di ricostruire il tutto senza mandare nuovamente al governo chi ci prometterà questo o quel favore?

Il rischio di cambiare le facce ma non i metodi è elevatissimo.

"La mafia alligna nel consenso" era intitolato il pregevole articolo del Nostro Piero Calogero pubblicato sul precedente numero de "Il Nicodemo", il consenso di tutti noi.

Per far sì che il rinnovamento non sia la semplice imbiancata di un sepolcro dobbiamo prima rinnovarci dentro sulla base di principi che non siano solo di questo o di quel partito, ma che vadano al di là di qualsiasi ideologia.

Suggerire il Vangelo come modello di rinnovamento interiore non è più un gesto fazioso, è anzi un monito ai "rinnovatori" dell'ultima ora, è il grido della nostra coscienza che dice, tra l'altro, non rubare prima a noi stessi e poi a quei "farisei" che per ora possono solo dire "io ho rubato meno".

È giunto il momento di darci un metodo, ciascuno nel proprio piccolo, delle leggi morali che, per fortuna, nessun referendum può abrogare. □

UN GIORNO, SUI MIEI PASSI, LA "COMUNITÀ-INCONTRO"

- Il mio tirocinio di I corso (Scuola per Assistenti Sociali) prevede per l'anno accademico 1992/93 la Rilevazione delle Strutture di Volontariato esistenti sul territorio di Messina.

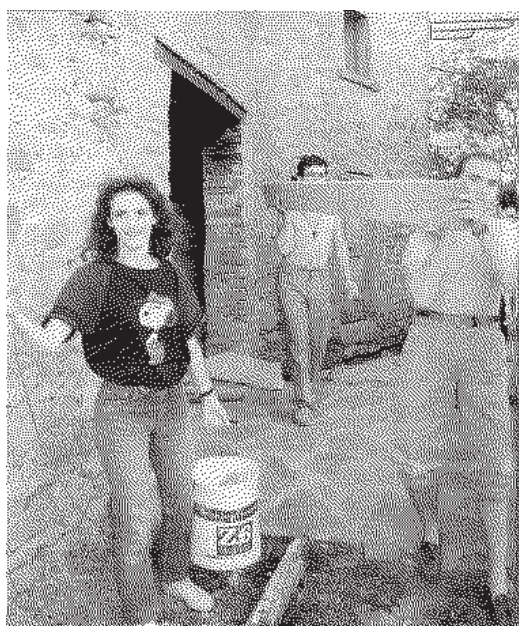
di Antonella Lipari

È cco Villa Greco, ora possiamo scorgerla bella e superba sulla collina... una signora piccola, vestita di nero, ci dice: "dovete salire fin lassù, ma molti di loro sono nei campi"... e rimaniamo in attesa dietro un cancello, un ragazzo viene giù con passo felpato; lentamente spieghiamo la nostra presenza, ma lui è lì quasi freddo, distaccato, è un responsabile ha troppi impegni, forse fra qualche Giorno avrà un minuto per noi... Ma fra una telefonata e l'altra, il tempo scorre velocemente e sono già trascorse tre settimane; finalmente una mattina di sole, Antonio (è il responsabile) ci invita per il nostro colloquio...

Viottoli, piccoli scalini di pietra, aiuole e piante colorate, la salita è ripida dal cancello al loro focolare e poi dentro; un ragazzo spolvera con cura il pianoforte. Ci fermiamo in un saloncino, mi guardo intorno, la TV è coperta (ci dirà che, oltre il quotidiano, solo nelle serate di Giovedì e Domenica è possibile guardarla), una foto è appesa alla parete, è Don Pierino, sorridente, sembra parlare, ma è la voce di Antonio che giunge ai nostri orecchi. Pensiamo, sarà un incontro breve, solo una decina di minuti ed ancora quel suo strano atteggiamento, sembra diffidente e poi... per circa due ore la sua calda voce riempirà la stanza illuminata di luce solare, solo una volta, il suo racconto che è un po' la sua vita, la vita della Comunità, la vera vita, sarà interrotto (... sentiremo bussare piano: entrerà un ragazzo con un piccolo vassoio di legno, un sottile vaso con fiori di campo bianchi, gialli, viola, disposti l'uno accanto all'altro i bicchieri, ci guarderà un attimo ad uno ad

uno e poi dirà: "vi piace la limonata?").

Spesso Antonio ci fisserà negli occhi profondamente, proveremo quasi disagio ma è solo un po' di paura, timore di non comprendere la totalità del suo essere, è così nudo e vero davanti ai nostri occhi, la sua semplicità finisce per travolgerci. La diffidenza apparente sembra dissolversi pian piano, le visite di estranei sono poco gradite, il nuovo può destabilizzare l'equilibrio familiare. Il gruppo è composto da 30 indivi-



dui, solo ragazzi.

Ci dirà:

- Veniamo tutti da molto lontano, la vita di ognuno di noi è simile, forse le nostre piazze, il nostro bar non erano gli stessi, ma le tappe sono uguali. È fondamentale rimanere in Comunità per almeno tre anni: è un tempo medio per rinascere, fare i primi passi come i piccoli, tornare di nuovo a vivere. La vita all'interno della casa è segnata dal suono di una campana; ci si leva alle

6:30, la colazione è alle 7:00, si leggerà il diario del giorno precedente, poi il programma di lavoro. Ci vuole molta cura nelle disposizioni dei turni, vi sono ragazzi molto timidi, altri un po' più aperti, bisogna avere rispetto della singolarità di ogni individuo.

Chiunque è accettato come persona non esiste posizione politica, ideologica o religiosa. Viene richiesto il rispetto della persona e delle regole della comunità, il confronto è attuato dalla pratica non sulle idee. L'individuo deve imparare ad accettare la propria immagine ed apprendere che la sua esistenza è degna.

I responsabili sono gli stessi residenti, vengono dalla stessa esperienza. La Comunità non vuole essere un centro antidroga, un periodo di terapia per la disintossicazione fisica, ma una proposta di vita, una famiglia.

La Comunità è una palestra di vita dove ti alleni ogni giorno per ritrovare te stesso. Il vero problema non è la droga, ma è l'uomo, il suo vuoto interiore, l'assenza di ideali, di un progetto di vita.

Nelle case di don Pierino non si urla, né si bestemmia, ci si dice grazie l'un l'altro ogni istante. Tutti hanno piccole grandi responsabilità: la cucina, la cura e la pulizia della casa, il momento di meditazione. Diversi sono gli spazi dedicati alla riflessione, ma quasi sempre comunitaria (come la cena silenziosa del venerdì). Si possono fumare solo dieci sigarette al giorno, il caffè e un bicchiere di vino due volte la settimana. Nessuna forma di isolamento è permessa. In Comunità la coppia ragazzo-ragazza, marito e moglie risiederanno in centri diversi.

La Comunità ideale si appoggia su alcune norme che devono essere il fondamento di ogni azione e pensiero:

- *Abbi fiducia nel tuo gruppo e in chi si occupa di te!*

- *Quel che dà, ricevi.*

- *Cerca di capire, più che di essere capito.*

La Comunità come ogni famiglia è costituita da persone con le loro povertà e ricchezze, con i loro pregi e difetti. Bisogna essere molto pazienti, accettare sé e gli altri, perdonarsi, aiutarsi, non esiste la perfezione, ma solo grande umiltà. Nei tre anni è possibile continuare gli studi e conseguire dei diplomi professionali. Durante il triennio di residenza ci si allontana molto poco dalla casa-famiglia. Sono previsti tre momenti di verifica, una settimana alla fine del primo anno, dodici giorni alla fine del secondo anno e poi circa un mese, prima del termine di residenza, per un inserimento nel mondo del lavoro. Mentre i genitori potranno visitare i propri figli di domenica, ogni quindici giorni.

Il Natale è un giorno davvero importante, tutti i residenti si ritrovano a Mulino Silla (la prima Comunità). Soltanto per Natale è previsto il termine programma e il saluto della Comunità ai ragazzi che hanno concluso il periodo residenziale.

Improvvisamente il suono della campana giunge forte, è mezzogiorno, segna la fine del lavoro prima del pranzo, è prevista mezz'ora di Comunione fraterna. La campana ha suonato nello stesso momento per tutte le Comunità; Antonio guarda la foto sulla parete e dice... dietro tutto c'è lui don Pierino, nulla sfugge ai suoi occhi.

Fabio (responsabile dei lavori) ci accompagna fin giù,... ora si odono diverse voci, qualcuno sale dai campi, qualcuno torna dal bosco, puoi ancora respirare un po' di pace, di serenità di cui è piena la loro casa, puoi ancora tuffarti nei loro occhi che gridano, SIAMO VIVI DI VERA VITA, prima di riprendere la tua sacca sulle spalle per abbracciare la solitudine e il caos della città nell'ora di punta. □

MESSINA, 5-7 MAGGIO SETTIMANA TEOLOGICA

di Nino Caminiti

“Un interesse di ogni cristiano, ma soprattutto di ogni laico”.

È stato questo il motivo trainante della settimana teologica svoltasi a Messina dal 5 al 7 maggio, e cioè riscoprire e stimolare quell'“interesse cristiano” che, soprattutto nel momento di tra-

del volontariato, sia di singoli fedeli, tutti indistintamente mossi da quel desiderio di una comune “pausa di riflessione e di ricerca”, capace di offrire un prezioso contributo per una crescita sia individuale che di gruppo, per poi poter proseguire “anche” su “itinerari diversi e su futuri diversi”.

“L'uomo è l'inizio, il soggetto e il fine stesso della società”. Così ha detto uno dei relatori, Mons. Giuseppe Agostino, vice presidente della Cei, ribadendo con forza che, per superare l'attuale crisi etica, dovuta tra l'altro ad una crisi teologica, è necessario riscoprire la centralità dell'Uomo. Ma dell'Uomo come “persona”: nel rispetto della persona e dei suoi diritti! È necessario, ha tenuto a sottolineare Mons. Agostino, che la fede cristiana recuperi il ruolo e la responsabilità di guida in una società che, come oggi, va alla disperata ricerca di valori: “poiché”, egli dice, “i valori se non hanno un fondamento metafisico sono il volto del nulla”.

Si dice nella Christifidelis laici che “...tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipazione alla politica, sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità...”, e bene si intende che, proprio oggi, la presenza e la testimonianza cristiana nella società diventano non solo importanti ma anche autentiche garanzie di Democrazia. Sostiene infatti Mons. Agostino: “Se la Chiesa costruisse persone costruirebbe Democrazia”. Ma noi, nel nostro piccolo, sappiamo che la Chiesa può costruire persone e può formare, nel Vangelo, “uomini nuovi”. Ed infatti, come rileva Mons. Agostino, i

Una democrazia per essere “piena” del suo nome ha necessità di tre elementi garanti:

- Un autentico sviluppo della persona umana... -

- Una economia che... sia capace... di valorizzare le potenzialità umane... -

- Un generale e salvaguardato principio della legalità -

Sintesi di tutto ciò è necessario che sia la Politica.

sformazione che il nostro Paese sta vivendo, possa diventare autentica e sicura testimonianza nella nostra società.

La settimana teologica, promossa dall'Arcidiocesi di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela, ed organizzata dall'Azione Cattolica, dalla FUCI, dal MEIC e dalla Caritas, che aveva come importante e stimolante tema: “Politica, democrazia e bene comune: quale futuro”, ha registrato una sentita presenza e partecipazione da parte sia di rappresentanti dell'associazionismo ecclesiale e

principi di solidarietà e sussidiarietà evangelici sono i principi stessi della Democrazia.

Ma una Democrazia per essere "piena" del suo nome ha necessità di tre elementi garanti:

un autentico sviluppo della persona umana, ciò in tutti i suoi aspetti, quali ad esempio, importantissimo quello culturale;

un'economia che, liberandosi dai meccanismi del profitto massimo ad ogni costo, ristabilisca un equilibrio a misura d'uomo e sia capace, cioè, di valorizzare le potenzialità umane di ogni città;

un generale e salvaguardato principio della legalità.

Sintesi di tutto ciò è necessario che sia la Politica.

Ed ecco un'altra centralità che durante il convegno è emerso che debba essere ricercata: proprio quella della Politica. La quale politica deve essere intesa come costante e dinamico confronto tra le varie componenti della società, al fine di conciliare la cittadinanza con le istituzioni e di elaborare una proposta quanto più possibile rispondente ai bisogni di tutti. Questa è parte della tesi sostenuta da un altro relatore intervenuto, il prof. Spadaro, che tra l'altro, a proposito del dibattito sempre aperto sull'unità politica dei cattolici, sostiene che "deve avere come fondamento l'unità sui valori e non basarsi esclusivamente sull'adesione ad un partito o ad un'ideologia politica". E la Chiesa, continua Spadaro, è chiamata a svolgere nella società attuale un ruolo importantissimo che, andando oltre i richiami etici o morali, sia soprattutto testimonianza gioiosa del Vangelo e della fede.

E proprio sull'unità politica dei cattolici si sono interessati convulsamente alcune settimane fa i mass-media, in occasione dell'assemblea nazionale dei vescovi italiani. Sono bastati due episodi nuovi, quali il primo che

per la prima volta nel documento finale dell'Assemblea si accennasse a "pareri diversi" fra i vescovi sulla questione politica, con alcuni prelati, una minuta minoranza si sottolinea, che sostenevano che potrebbe non essere più utile chiedere ai cattolici l'appartenenza ad un'organizzazione unitaria, e che per secondo, che lo stesso Papa sia intervenuto sul tema, ponendo la riflessione su come mantenere l'unità nella diversità per non perdere, pur cambiando, "l'unità rispettando un nuovo pluralismo". Sicuramente tutto questo è stato motivo di sorpresa, per quanti si aspettavano la abituale, e per alcuni "inopportuna ingerenza", chiamata dei vescovi alla unità dei cattolici nella militanza politica. Un possibile e ulteriore commento su questo argomento potrebbe essere occasione di crescita anche nella nostra comunità. Va da se che, se da un lato il richiamo dei vescovi all'unità politica ha rappresentato un'indicazione e non una dottrina di fede, e se la giusta preoccupazione della Chiesa per la politica è rapportata al rischio di una scristianizzazione della società, è anche vero, come sostiene un settimanale vicino al mondo cattolico, che "solo essendo, per grazia, se stessa, la Chiesa aiuta veramente i cattolici impegnati in politica". Ma ritorniamo a parlare del convegno.

Ancora la politica, ed anzi un'attenta politica, non può non preoccuparsi e quindi non

partire da chi vive "negli scantinati della società". È questa la posizione di partenza del presidente del MOVI, Lumia, che evidenzia l'importanza del ruolo del volontariato nella crescita della società. Un volontariato, sostiene Lumia, che oltre all'episodicità del gesto diventi progettualità per organizzare la speranza, aiutando a maturare un nuovo sen-

so di bene comune e creando dei nuovi modelli di sviluppo, una nuova cultura imprenditoriale e un diverso rapporto tra cittadini e istituzioni, ciò nell'intento di risolvere le tante e complesse problematiche del nostro tempo.

Sul terzo importante aspetto su cui verteva il convegno, e cioè il ruolo che l'economia svolge o dovrebbe svolgere nella nostra società, non ha soddisfatto appieno la relazione del prof. Galeotti dell'Università La Sapienza di Roma. Al di là del ribadire velocemente il concetto che l'economia non può essere separata dal resto della società, dell'illustrare alcuni modelli economici importanti per individuare quei disequilibri presenti nella nostra società, ed enumerare alcuni punti di passaggio per un approccio economico-sociale, la relazione, come è emerso dal dibattito, non ha saputo trarre quelle conclusioni o proposte che ci si attendeva, e cioè se è possibile, compatibilmente con i vincoli economici, sviluppare un capitalismo sociale, o un'economia di solidarietà capace di riequilibrare i divari già esistenti, o, in sintesi, ricercare quelle soluzioni per un'economia a misura d'Uomo.

Al termine, l'Arcivescovo della nostra Diocesi Mons. Cannavò, ha rivolto un saluto ai partecipanti e un ringraziamento agli organizzatori, esprimendo la speranza di un prosieguo dei lavori in tutte quelle sedi che vedono la presenza di cattolici che vogliono che il proprio impegno sia contrassegnato dalla testimonianza dell'"interesse cristiano" per la società. □

L'A.S.C. GIAMMORO IN 1^a CATEGORIA

di Andrea Giogianni e Filippo Capone

Trent'anni fa veniva fondata la società calcistica A. S. C. Giammoro. Da allora è trascorso molto tempo e la società ha affrontato numerosi problemi. Quest'anno i dirigenti e i giocatori prima dell'inizio del campionato hanno deciso che Giammoro meritava una società calcistica a più alti livelli, certo questo salto qualitativo comportava molte spese e questo è stato uno dei maggiori problemi da affrontare. Ogni anno il comune aiutava la società con dei contributi, purtroppo quest'anno sono venuti a mancare e i dirigenti hanno dovuto affrontare tutte le spese da soli, ricorrendo all'aiuto esterno di una ditta giammorese che cortesemente ha aiutato la società sponsorizzandola. I ragazzi si sono sempre impegnati al massimo, allenandosi tre volte alla settimana e agli allenamenti nessuno era mai assente né tra i giocatori (nonostante alcuni fossero di Messina) né tra i dirigenti. Si è creata una grande famiglia, che è riuscita a rimanere



costantemente nelle prime tre posizioni in classifica. A volte venivano a crearsi problemi durante gli allenamenti, visto che più squadre in una volta avevano l'autorizzazione ad utilizzare lo stadio comunale, tuttavia questi problemi sono stati superati. Per il prossimo anno si mira, innanzi tutto a fare un bel campionato, a fare molta esperienza e fra due anni si punterà di nuovo ad un'ulteriore promozione. In ogni caso la squadra verrà potenziata con dei nuovi arrivi. I ragazzi hanno dovuto sempre lottare senza l'appoggio dei tifosi, visto che la tribuna era sempre vuota, per il prossimo campionato ci auguriamo che i tifosi si facciano sentire come nell'ultima giornata, quando - anche se matematicamente promossi - i ragazzi hanno saputo regalarci una splendida vittoria ai danni dell'Aquila Bafia 3-2. Ringraziamo uno dei dirigenti Rosario Parisi che ci ha aiutati, offrendoci il proprio aiuto, nella formulazione di questo articolo. □

IL PERCHÈ DI UN ERRORE VOLUTO

di Ficarra Carmelo

Dieci o nove mesi fa, a Pace del Mela, si sviluppò una piccolissima ribellione contro il comune pacese, il tutto in seguito alla costruzione del campetto da tennis davanti alla scuola media "G. Marconi". I giovani paceesi allora raccoglievano firme a largo raggio, per presentarle al Comune nella speranza di un cambiamento. Il Comune assicurava che, alla fine del lavoro, sarebbe stato aperto al pubblico. Beh! Non è successo; tutte le persone per esempio che sono entrate, o meglio, che io e i miei amici abbiamo visto dentro il campo da tennis vi si sono introdotte abusivamente. Qualcuno potrebbe dire: - "Ma è stato fabbricato per la scuola?". Io rispondo pure a questo: devo dire la verità, noi potremmo en-

trare, ma non entriamo perché si può giocare solo quattro per volta e poi perché vogliamo rispettare le esigenze della scuola. Qualcuno entra ma solo poche classi. Beh! Io sono arrivato al punto: se il comune allora avesse costruito l'originale, non sarebbe stato meglio? A quest'ora ci sarebbero un campo di calcetto, un campo da tennis e uno di pallavolo. Qualcuno poi potrebbe dire: - "Ma ci sarebbero voluti più soldi?". Io so quasi per certo che i costi erano all'incirca uguali. Allora domandiamoci il perché di un errore voluto! □

UN ANNO DALLE STRAGI DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO. *L'Italia non può e non deve dimenticare.*



FALCONE E BORSELLINO DUE GRANDI SICILIANI CADUTI PER LA LIBERTA' DI TUTTI

“Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. Solo il rigore professionale di Magistrati e Investigatori darà alla mafia la misura che la Sicilia non è più il cortile di casa sua e quindi servirà a smontare l'insolenza e l'arroganza del mafioso che non si inchina all'autorità dello Stato”.

Giovanni Falcone

Questa pagina, perché nelle nostre coscienze scosse cresca sempre più la luce dell'impegno responsabile e della speranza.

IL NICODEMO

“Questi che portano sulle loro coscienze tante vittime umane debbono capire, debbono capire che non si permette di uccidere degli innocenti. Dio ha detto una volta: Non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Questo popolo, popolo siciliano, talmente attaccato alla vita, che dà la vita, non può vivere sotto la pressione di una civiltà contraria, civiltà della morte... Lo dico ai responsabili, lo dico ai responsabili: Convertitevi. Una volta verrà il giudizio di Dio.

Giovanni Paolo II